

Ligabue, 25 anni in una notte da record

Tre band, 40 brani, tre ore e mezza sul palco: a Campovolo la festa colossale del rocker di Correggio

150

mila
biglietti

Sono stati
venduti
(all'incirca):
alle 17
di ieri
la cifra
ufficiale era
146.618

7,5

milioni
di euro

È l'incasso
lordo, record
per l'Italia: il
68,7% dei
tagliandi è
stato venduto
online

240

mila metri
quadrati

È l'ampiezza
dell'area
occupata:
il palco
è lungo
70 metri
e si estende
per 700 mq

10

km di
transenne

Nell'area: in
400 lavorano
al servizio
sanitario,
700 alla
security, 120
tecnici di
produzione

La storia

FRANCO GIUBILEI
REGGIO EMILIA

Big show doveva essere e big show è stato, quaranta canzoni a cavallo di 25 anni di carriera in tre ore e mezza di concerto, con voluto effetto filologico per due dischi che hanno segnato la vita del Liga, riproposti integralmente negli arrangiamenti e con i gruppi dell'epoca, per non parlare del look, lo stesso di 25 anni fa in alcuni brani: il primo album del 1990 è stato eseguito con i ClanDestino, *Buon Compleanno Elvis* con la Banda, e il resto col gruppo attuale, il tutto per 150 mila persone accorse da tutta Italia (soprattutto da Lombardia, Emilia e Lazio) e incasso record da 7,5 milioni.

Come fossimo nel '90

Partenza lanciata alle 20,30 spaccate con *Balliamo sul Mondo*, preceduta dal suono grac-

chante di una radio, omaggio alle emittenti libere tanto care al rocker da Correggio. In *Piccola stella senza cielo*, come fossimo nel '90, la band suona un medley di superclassici, da *Riders on the Storm* dei Doors a *See Me Feel Me* di The Who, passando per *Because The Night* di Patti Smith. Per *Marlon Brando è sempre lui* Ligabue si presenta addirittura col gilet di cavallina del videoclip di allora, qui in versione sintetica, non sia mai che gli animalisti se ne abbiano a male.

Non è tempo per noi arriva nella versione country del disco, col banjo, *Bar Mario* è accompagnato dalle immagini del Liga che festeggia a spumante col vero titolare del locale. La gente se la gode dopo aver intasato tangenziale e A1 fra Parma e Modena nel pomeriggio, e dopo che in 15 mila hanno passato la notte a Campovolo in attesa. È il momento del primo cambio di formazione: sul palco sormontato dal maxischermo semicircolare di 850 metri quadri, quando la Banda attacca i pezzi di *Buon Compleanno Elvis*.

Nella canzone omonima, Ligabue indossa giacca e occhiali

del Re del rock'n'roll, mentre sulla scena si gonfia il pupazzo di Elvis e lo schermo si anima con le immagini di Las Vegas. *Certe Notti*, lungamente invocato, scalda i cuori; in Rane a Rubiera blues, mai eseguito prima dal vivo, il Liga accompagna alla chitarra un coro di rane.

Non sarà l'unica novità di un concerto concepito per far godere i fan di vecchia data e per rinfrescare la memoria ai più giovani. L'ultimo giro di valzer vede salire sul palco il Gruppo per un set di altre quindici canzoni oscillanti fra *Non ho che te*, singolo quest'anno estratto da *Giro del mondo*, e tuffi nel passato come *Urlando contro il cielo* (1991). *Radiofreccia* viene rievocato con *Ho perso le parole*, poi attacca *Buonanotte all'Italia* e sfila la galleria di foto care al Liga, dal padre di Luciano a Pino Daniele, da Pertini a Papa Francesco, da Berlinguer a Enzo Jannacci, Benigni e Saviano.

Scorrono *Tra palco e realtà* e *Il giorno di dolore che uno ha*, poi cala il sipario su *Con la scusa del rock'n'roll*. E come per ogni festa che si rispetti, il gran finale è fra i fuochi d'artificio.



Prima di andare in scena

“Dedico la sera più bella a chi è qui da 15 giorni”

LUCA DONDONI
REGGIO EMILIA

«**C**i sono dieci persone che sono qui a Campovolo da due settimane e mi sento di dedicare a loro come a tutti i 160 mila che sono venuti qui la serata più bella della mia vita».

Luciano Ligabue chiacchiera nello studio di Rtl102.5 (che ha l'esclusiva radio dell'evento) pochi minuti prima di salire sul

palco: «È il quarto Campovolo della mia vita - ha detto Luciano - ma non riesco ad abituarci. Con il mio manager Claudio Maioli abbiamo organizzato questa festa per celebrare i 25 anni di carriera, i 20 anni di un disco per me fondamentale come *Buon compleanno Elvis* e i dieci dal primo Campovolo. Ora, vedere tutta questa gente fa venire i brividi».

Quando corre con la memoria agli esordi ricorda bene quando nessuna casa discogra-

fica voleva pubblicare il suo disco d'esordio. «Fu durissima - dice - ma fu lo sprone per andare avanti e arrivare qui. In una serata come questa non si può sbagliare nulla, se sbagli sei fritto, ma mi sono preparato bene».

Un training particolare? «No solo una grande concentrazione e la mia gente, una squadra di ottanta, novanta persone con le quali lavoro da tempo che assicura la realizzazione di un gran prodotto. So che devo dare il meglio al mio pubblico, voglio dare tutto me stesso per raccontare una storia che spero sia per tutti noi bellissima. Finirà la serata con la canzone che ha fatto iniziare tutto, almeno nella mia testa: *Con la scusa del rock'n'roll*, che accompagnerà tutti a casa»

La provincia emiliana che balla sul mondo

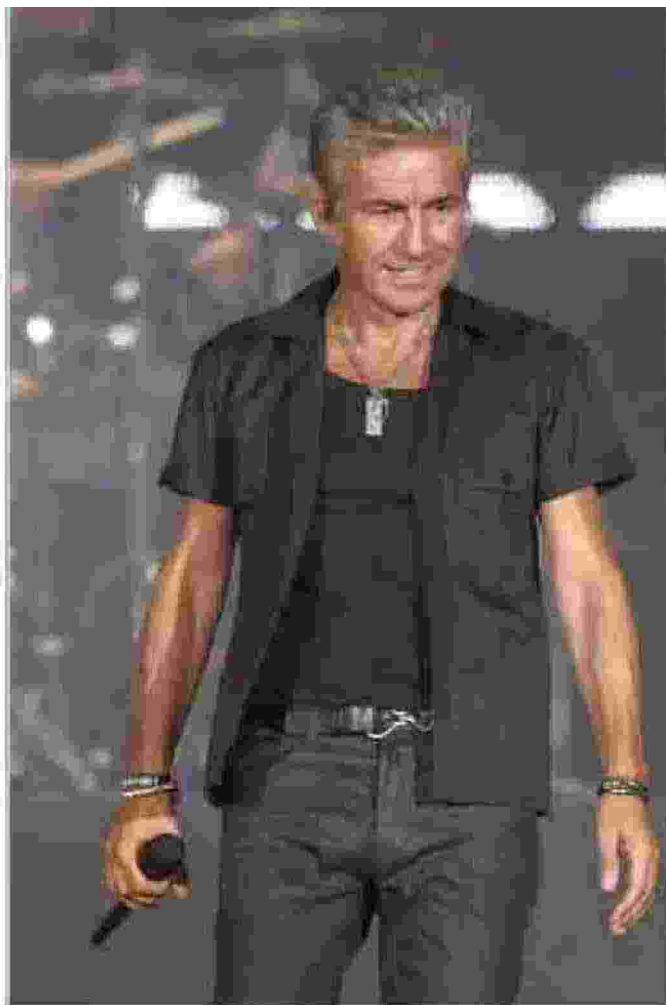
MASSIMILIANO PANARARI

Certe notti, lungo la via Emilia, si può trovare di tutto. Nel centro di Modena i pensatori internazionali del Festival Filosofia, all'aeroporto di Reggio Luciano Ligabue, un cantante che più emiliano non si può che ha saputo diventare l'aedo delle emozioni di alcune generazioni di nostri connazionali.

Il segno inequivocabile di un'egemonia musicale di questa regione sul Paese, e della capacità del rocker correggese di farsi mainstream. Il Liga è un emiliano a 24 carati in grado di interpretare alla perfezione i gusti di tantissimi «post italiani», come li avrebbe chiamati Edmondo Berselli. E che quindi rappresenta il «post emiliano» per antonomasia, dagli esordi in cui suonava per pochi intimi alle feste dell'Unità al concertone di ieri sera. Un monumentale tributo a una carriera avvenuta andando «fuori e dentro il borgo», e riuscendo a fare dell'inconfondibile provincia emiliana (con le sue storie e i suoi personaggi) un archetipico manifesto sentimentale per tanti giovani (e pure meno giovani).

La lingua di terra compresa tra Piacenza e il mare Adriatico (e inaffiata dal Po) è un piccolo compendio della condizione umana. Molto più provincia (e stato) dell'anima che metropoli diffusa (il pomposo ritornello di taluni amministratori locali), e dunque catalogo di vite da mediani non solo fattivi e operosi, ma anche tristi, malinconici, innamorati, confusi, lunatici e sofferenti. Che hanno voglia di urlare contro il cielo e di ballare sul mondo, come capita a tutti, e vorrebbero viaggiare in prima, ma devono accomodarsi all'interno di esistenze medie e normali che nei momenti no sembrano pure mediocri. E nessuno le racconta come lui, in quelle che in tutta evidenza non sono solo canzonette.

Il contributo dell'Emilia alla canzone si rivela vasto (c'è persino il bipolarismo Liga-Vasco, o di qua o di là), ma il cantante uscito dal borgo è quello che più di tutti ha saputo convertire le prose della provincia (luogo esistenziale prima che geografico) in poesie per la nazione intera.



ANSA

Con la scusa del rock'n'roll

Qui sopra, Luciano Ligabue ieri sul palco di Campovolo; sopra a destra, una panoramica dei 150 mila di Reggio Emilia nel pomeriggio; in alto, lo show



ANSA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.